

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
40	Appalti e lavori pubblici	09/09/2016	GARE CON SOLE GARANZIE BANCARIE (G.Saporito)	2
39	Edilizia e immobiliare	09/09/2016	L'IMMOBILE GENERA PLUSVALENZA ANCHE SE IN PARTE E' PRIMA CASA (A.Busani/E.Smaniotto)	3
Testata: ITALIA OGGI				
36	Appalti e lavori pubblici	09/09/2016	MARATONA SUL CODICE APPALTI (A.Mascolini)	4
36	Appalti e lavori pubblici	09/09/2016	LAVORI IN HOUSE, REGOLE PER L'AFFIDAMENTO DIRETTO	5
36	Appalti e lavori pubblici	09/09/2016	ACCORPARE CONTRATTI NON GARANTISCE LE PMI	6
Testata: CORRIERE DELLA SERA - INSERTO MAGAZINE				
8	Attualità	09/09/2016	LA POLIZZA ANTISISMA E' UN LUSO (G.Stella)	7
22	Attualità	09/09/2016	SULLE EMERGENZE FACCIAMOCI UN ESAME DI COSCIENZA (L.Ferrarella)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Attualità	09/09/2016	TERREMOTO/1. CASE PROVVISORIE, SI ACCELERA: ORDINE ENTRO SETTEMBRE, POI SETTE MESI	9
1	Appalti e lavori pubblici	09/09/2016	DISSESTO IDROGEOLOGICO, MAXI-PIANO IN AFFANNO: POCHI CANTIERI E FONDI INSUFFICIENTI	11
Testata: EDILPORTALE.COM				
.	Cronache Ance	09/09/2016	CORRETTIVO APPALTI, IN ARRIVO REGOLE PIÙ LEGGERE PER IL SUBAPPALTO	13
Testata: LA REPUBBLICA - INSERTO IL VENERDI'				
7	Attualità	09/09/2016	PERCHE' SI BUTTANO SOLDI NELLE GRANDI OPERE E IL PIANO ANTISISMICO NON ARRIVA MAI (C.Maltese)	15
Testata: QUOTIDIANO DI SICILIA				
1	Dal territorio	09/09/2016	SCUOLE IN SICILIA, PRIMA CAMPANELLA DI PAURA SOLO IL 26% COSTRUITE CON CRITERI ANTISISMICI	16

Giochi. Per la Corte Ue la procedura è legittima

Gare con sole garanzie bancarie

Guglielmo Saporito

■ La Corte di giustizia dell'Unione Europea chiarisce la differenza tra appalti e concessioni di servizi, esaminando il ricorso di un imprenditore che intendeva partecipare alla gara di gestione di agenzie di gioco. La sentenza 8 settembre 2016 nella causa 2004/18, separa infatti gli appalti di servizi, oggetto della direttiva 2004/18 e del Dlgs 163/2006, dalle concessioni di servizi, oggetto della direttiva 2014/24/Uee dall'articolo 3, comma 1, lettere ss), Dlgs 50 del 2016.

La differenza è nel corrispettivo, il quale nell'appalto di servizi è versato direttamente dall'amministrazione aggiudicatrice al prestatore di servizi. Invece, nel caso di concessione di servizi, il corrispettivo della prestazione consiste nel diritto di gestire il servizio, o da solo o accompagnato da un prezzo. Soprattutto, è diverso il trasferimento del rischio,

il quale nella concessione di servizi passa a carico dell'impresa. Con questa logica, la gestione delle sale da gioco è una concessione di servizi, perché non viene remunerata dall'amministrazione aggiudicatrice (lo Stato), ed inoltre perché il concessionario sopporta integralmente il rischio connesso all'esercizio dell'attività di raccolta e trasmissione delle scommesse.

Una seconda questione decisa dalla Corte di Lussemburgo riguarda la rigidità dei requisiti di capacità economica e finanziaria per partecipare ad una gara di sale giochi. Le Finanze, con il "bando Monti" del 2012, richiedeva attestazioni di affidabilità rilasciate da almeno due istituti bancari, comprovanti capacità economica e finanziaria milionaria. Di norma, le capacità economiche finanziarie possono essere provate con bilanci e dichiarazioni concernenti il fatturato globale di

vari esercizi, oltre che con le predette «idonee dichiarazioni bancarie»: ma nel caso specifico, la delicatezza dell'attività di raccolta scommesse aveva indotto ad un bando di gara che chiedeva unicamente dichiarazioni bancarie. Ai giudici comunitari è stato quindi chiesto, da parte della magistratura di Palmi che giudicava l'imputato di un'abusiva salgiochi, se fosse legittimo limitare la dimostrazione della capacità economiche finanziarie attraverso i soli canali bancari.

Rispetto alle altre gare (di concessione e di appalto di servizi) emergeva infatti il dubbio di un'eccessiva rigidità e quindi di illegittima restrizione della concorrenza. L'orientamento comunitario è stato favorevole alla tesi del Governo, ritenendo che la richiesta di proporzionate garanzie bancarie non eccedesse quanto necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito. Quest'ul-

timo, nel settore dei giochi d'azzardo, legittima infatti una particolare severità, con restrizioni alla libertà di partecipazione. Le referenze bancarie, quindi, rimangono determinanti per l'affidabilità dell'impresa, perché rispecchiano la qualità dei rapporti in atto, la correttezza e puntualità nell'adempimento degli impegni assunti, l'assenza di situazioni passive, e cioè anche se gli istituti bancari non sono tenuti a fornire elementi sulla effettiva consistenza economica e finanziaria dei concorrenti (Consiglio Stato, 5704/2015).

In ogni caso, non basta che l'istituto bancario dichiari che il soggetto «gode di buona moralità» (Tar Palermo, 14216/2010), perché, come sottolinea Anac (parere precontenzioso 135/2014) l'istituto di credito dovrebbe confermare che l'impresa intrattiene rapporti affidati ed ha capacità economico finanziarie per far fronte agli impegni scaturiti dalla partecipazione ad una procedura ad evidenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione/2. La vendita prima del decorso del quinquennio dall'acquisto

L'immobile genera plusvalenza anche se in parte è prima casa

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

■ Qualora venga venduto un immobile (acquistato da meno di 5 anni da parte di un **soggetto Irpef**), che sia destinato per una sua porzione ad **abitazione principale** del venditore e che, per altra sua porzione, sia locato a terzi, la parte di prezzo proporzionalmente relativa a quest'ultima porzione genera **plusvalenza**, ove vi sia una differenza positiva tra il valore d'acquisto e il prezzo di vendita. In altre parole, non può il contribuente pretendere (come è in effetti accaduto nel caso di specie) di considerare l'intera plusvalenza non imponibile per il fatto che una porzione dell'immobile è adibita a sua abitazione principale; se si comporta in questo modo, incorre nel reato di dichiarazione infedele qualora vi sia il superamento della soglia di punibilità dell'articolo 4 del decreto legislativo 74/2000. È quanto stabilito dalla Cassazione penale nella sentenza n. 37169 del 7 settembre. In base all'articolo 67, comma 1, lettera b del Tuir, sono da qualificarsi «redditi diversi» (se non conseguiti come reddito d'impresa) e imponibili a Irpef, le plusvalenze realizzate con cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, ma fatta esclusione:

- per quelli acquisiti per successione ereditaria;
- per le unità immobiliari urbane che, per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto (o la loro costruzione) e la cessione, sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari.

Si pone dunque il problema, che la norma non tratta esplicitamente, dell'uso "promiscuo" di un dato bene immobile, come è accaduto nella concreta fattispecie esaminata dalla Cassazione

penale nella sentenza n. 37169, in cui un immobile, comprato nel 2004, venne poi venduto nel 2007, essendo stato utilizzato solo in parte da un familiare del proprietario ed essendo stato locato a terzi per la restante parte. Il dubbio è dunque il seguente: l'uso abitativo solamente parziale "assorbe" l'uso non abitativo, di modo che la plusvalenza generata in sede di vendita beneficia in toto dell'esenzione da imponibilità derivante appunto dall'uso abitativo? oppure, la plusvalenza deve essere invece ripartita in due quote, una (non imponibile a Irpef) riferita alla porzione dell'immobile destinata ad abitazione del contribuente o di un suo familiare, e l'altra (imponibile) riferita alla porzione dell'immobile destinata ad abitazione di soggetti diversi dal contribuente o di suoi familiari? In effetti, vi sarebbe poi anche

l'eventualità di una terza tesi, e cioè che la parziale destinazione dell'immobile a uso abitativo di soggetti diversi dal contribuente o da suoi familiari faccia assumere la natura imponibile all'intera plusvalenza realizzata con la vendita dell'immobile in questione.

Secondo la Suprema corte, dunque, la norma di cui all'articolo 67, comma 1, lettera b), Tuir, deve essere interpretata nel senso che si deve spaccettare la plusvalenza, riferendola proporzionalmente:

- in parte alla porzione dell'immobile abitata dal contribuente (o da suoi familiari); e;
- in parte alla porzione dell'immobile abitata dai locatari del contribuente.

Ragionare in senso contrario (e cioè nel senso della totale irrilevanza della plusvalenza, ritenendo assorbente il fatto che anche una sola porzione dell'immobile sia adibita ad abitazione del contribuente o di suoi familiari) significherebbe, secondo i giudici di legittimità, sconfessare l'intenzione del legislatore che, nel dettare la norma in commento, ha evidentemente voluto sottrarre a imposizione la sola plusvalenza realizzata dal soggetto Irpef il quale adibisce a propria abitazione, per la maggior parte del tempo intercorrente tra l'acquisto e la vendita, l'immobile venduto prima del decorso di un quinquennio dalla data del suo acquisto.

In sostanza, la norma va letta nel senso che, nel caso di uso promiscuo dell'immobile, la parte abitata da terzi produce plusvalenza imponibile. Evidentemente, la tesi accolta dalla Cassazione esclude in modo implicito che si possa dar rilevanza a una tesi per la quale l'intera plusvalenza, nel caso di beni locati in parte a terzi (e in parte adibiti ad abitazione principale del contribuente), sia imponibile a Irpef.

Il Sole **24 ORE.com**



QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO
Il prodotto ideale per essere informati con tempestività

Tutti i giorni l'offerta informativa del gruppo 24 Ore in materia condominiale, dalle tematiche fiscali alle gestione degli affitti.

www.quotidianocondominio.ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali dossier all'esame di Parlamento, Governo e Anticorruzione dopo la pausa estiva

Maratona sul codice appalti

Da adottare altri 19 provvedimenti attuativi. In vigore: 3 su 60

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Codice dei contratti pubblici all'attenzione del parlamento e del governo, alla ripresa dopo la pausa estiva, insieme a consumo del suolo, terre e rocce da scavo e decreti Madia; al momento in vigore tre dei 60 provvedimenti attuativi del codice dei contratti pubblici. È questa in sintesi la situazione dei principali dossier relativi ai contratti pubblici sui quali si concentreranno parlamento, governo e Anac.

In sede parlamentare è in corso, e verrà conclusa a breve, un'indagine conoscitiva sull'attuazione del Codice, che verrà utilizzata dai componenti delle commissioni per acquisire elementi sulle criticità del decreto 50 anche ai fini dell'adozione prossima (comunque entro aprile 2017) del previsto decreto correttivo. L'aula del senato dovrà poi esaminare a breve la proposta di istituzione di una commissione

di inchiesta sulla corruzione negli appalti pubblici, mentre alla camera, in aula, si discuterà la proposta di legge sul sostegno e la valorizzazione dei comuni con meno di 5 mila abitanti. Al senato è sempre in discussione il disegno di legge sul contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato, già approvato alla camera e per il quale verrà svolto un ciclo di audizioni in commissione. Diversi sono poi gli atti di governo sui quali le commissioni dovranno esprimersi (dlgs sui servizi pubblici, i decreti Madia sulla Scia, il decreto sulle terre e rocce da scavo; è concluso invece l'esame del decreto sulle autorità portuali che deve uscire nella *Gazzetta Ufficiale*).

Sul fronte dell'attuazione del nuovo codice dei contratti pubblici (60 provvedimenti di attuazione in luogo di un regolamento generale, come era prima), va rilevato che dalla data di entrata in vigore del nuovo codice (19 aprile 2016) sono stati avviati gli iter per l'adozione di molti dei 19

provvedimenti che avrebbero dovuto essere emanati entro il 17 agosto 2016, mentre l'Autorità nazionale anticorruzione ha comunque concluso il lavoro (proposta, consultazione pubblica e invio proposte per i pareri) per quasi una decina di linee guida di cui tre dovrebbero essere in dirittura di arrivo, dopo i pareri del Consiglio di stato e delle commissioni parlamentari.

A oggi sono tre i decreti previsti dal codice, varati ed entrati in vigore: il primo è quello del ministro della giustizia, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti del 17 giugno 2016 (su *Guri* n. 174 del 27/7/2016), il cosiddetto decreto Parametri per il calcolo dei corrispettivi a base di gara dei compensi per gli affidamenti di progettazione e altri servizi tecnici.

Si tratta di un provvedimento che cambia sensibilmente il quadro della situazione perché, diversamente da quanto aveva affermato l'Anac, non è vincolante per le stazioni appaltanti, ma lo possono

applicare ai fini dell'individuazione dell'importo dell'affidamento se i parametri vengono ritenuti «motivatamente adeguati».

Il secondo atto in vigore è il decreto del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 24 maggio 2016 (su *Guri* n. 131 del 7 giugno 2016) che prevede l'aumento progressivo della percentuale del 50 per cento del valore a base d'asta relativa all'obbligo del rispetto dei criteri ambientali minimi negli appalti pubblici per determinate categorie di servizi e forniture.

Infine, il terzo provvedimento adottato è quello che stabilisce la composizione e le modalità di funzionamento della cabina di regia presso la presidenza del consiglio dei ministri per l'attuazione del codice, per il monitoraggio delle criticità e per i report in sede europea (decreto del presidente del consiglio dei ministri 10 agosto 2016 pubblicato sulla *Guri* n. 203 del 31 agosto 2016).



Chiarimenti dell'Anac in mancanza dell'elenco delle società

Lavori in house, regole per l'affidamento diretto

Ammessi gli affidamenti diretti in house anche in assenza dell'elenco delle società in house e dell'atto Anac che definisce i requisiti di iscrizione; necessario il rispetto delle condizioni previste dalla normativa europea sul «controllo analogo», recepiti dall'articolo 5 del codice dei contratti pubblici. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anti corruzione nel comunicato del 3 agosto 2016 siglato dal presidente **Raffaele Cantone**, che contiene «Chiarimenti sull'applicazione dell'art. 192 del Codice dei contratti», pubblicato il 7 settembre sul sito web dell'Anac.

I chiarimenti derivano dal fatto che ancora non è stato pubblicato dall'Autorità l'elenco delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori che operano mediante affidamenti diretti nei confronti delle proprie società in house, previsto dal comma 1 dell'articolo 192 del decreto legislativo 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici). In questo contesto all'Autorità è stato posto il quesito se fosse possibile procedere ad affidamenti diretti in assenza della presentazione della domanda di iscrizione nell'elenco.

La norma del Codice prevede infatti che, prima, l'Anac fissi con proprio atto i criteri per l'iscrizione nell'elenco, poi che le amministrazioni formulino le domande e infine che la stessa Anac verifichi l'esistenza dei requisiti in capo alle amministrazioni richiedenti. Una volta ammessa nell'elenco la stazione appaltante potrà «sotto la propria responsabilità» effettuare affidamenti diretti all'ente strumentale in possesso dei requisiti per l'affidamento in house. L'Autorità prelimi-

narmente ha affermato che prima di arrivare all'emanazione dei criteri dovrà effettuare «la previa analisi dell'incidenza delle disposizioni del Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica sulla disciplina dei requisiti identificativi dell'istituto dell'in house providing»; quindi ci vorrà ancora tempo.

Nel merito, si ammette la possibilità di procedere ad affidamenti in house, partendo dalla considerazione che la norma del codice presuppone l'istituzione dell'elenco e l'adozione dell'atto dell'Autorità, ma «non vale a istituire, nel diverso attuale contesto (in cui l'elenco e i criteri non ci sono, ndr), la pregiudizialità dell'inoltro della domanda rispetto alla possibilità di effettuare affidamenti in house».

Inoltre, ha precisato l'Autorità, tenuto che l'iscrizione all'elenco comunque non ha efficacia costitutiva ma meramente dichiarativa dell'iscrizione, l'affidamento diretto alle società in house può essere effettuato, «sotto la propria responsabilità, dalle amministrazioni aggiudicatrici e dagli enti aggiudicatori in presenza dei presupposti legittimanti definiti dall'art. 12 della direttiva 24/2014/UE e recepiti nei medesimi termini nell'art.5 del dlgs n.50 del 2016 e nel rispetto delle prescrizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'art.192, a prescindere dall'inoltro della domanda di iscrizione». Quindi in presenza dei requisiti del «controllo analogo», se l'80% delle attività della società controllata è svolto per la controllante e se non vi siano partecipazioni di privati nella società controllata (ad eccezione dei casi in cui la nostra normativa lo preveda).

© Riproduzione riservata



CONSIP CENSURATO DAL TAR LAZIO

Accorpare contratti non garantisce le pmi

Contrasta con la tutela delle piccole e medie imprese la scelta di accorpare in 13 lotti una pluralità di appalti da eseguire sul territorio nazionale. È questo il principio sotteso alla pronuncia del Tar del Lazio, sezione II, con la sentenza del 30 agosto 2016, n. 9441 ha censurato la scelta di Consip di suddividere il territorio nazionale in lotti di dimensioni tali da richiedere un fatturato specifico per la partecipazione in possesso solo degli operatori più rilevanti del mercato (pari alla somma di quanto richiesto per la partecipazione ai singoli lotti). Ad avviso dei giudici la scelta compiuta (13 lotti) viola il fondamentale principio del *favor participationis* limitando in modo irragionevole la facoltà di presentazione individuale delle offerte e non garantendo in tal modo né l'esplicitarsi di una piena apertura del mercato alla concorrenza né i risparmi di spesa potenzialmente derivanti da una più ampia gamma di offerte relative ai singoli lotti.

Secondo il Tar, l'ambito territoriale ottimale, in definitiva, dovrebbe consentire il funzionamento di un mercato in cui la facoltà di presentare offerte in forma singola sia concessa non solo ai player dello stesso, ma anche, per quanto possibile, alle pmi al fine di incentivare una concorrenza piena, con possibilità per ogni impresa di incrementare le proprie qualificazioni e la propria professionalità, e di trarre i potenziali benefici in termini di qualità di servizi resi e di prezzi corrisposti. Nella sentenza i giudici esprimono articolate considerazioni sulla funzione della normativa in materia di appalti, anche alla luce del nuovo codice dei contratti pubblici, chiarendo ad esempio, che con il decreto 50/2016 risulta evidente che la funzione proconcorrenziale delle regole di evidenza pubblica ha assunto ancora maggiore rilievo ed è divenuta il baricentro del sistema. Per i giudici il principio del *favor participationis* «è stato scolpito a chiare lettere anche nella disciplina legislativa» e le stazioni appaltanti devono, ove possibile ed economicamente conveniente, suddividere gli appalti in lotti funzionali, ma anche fare in modo che i criteri di partecipazione alle gare siano tali da non escludere le piccole e medie imprese.

© Riproduzione riservata



Gian Antonio Stella / Cavalli di razza



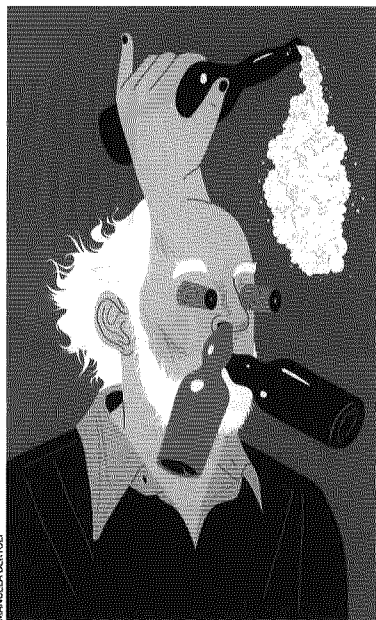
La polizza antisisma è un lusso

L'assicurazione che in altri Paesi (certo, meno esposti di noi) è obbligatoria, per i deputati è già gratis. Allora perché non prevederla per tutti?

«Sono talmente assicurato che se un ladro dovesse inciampare in casa mia si troverebbe coperto da una polizza assicurativa». L'irresistibile battuta dell'umorista olandese Wiet Van Broeckhoven potrebbe essere accolta dai deputati a Montecitorio. Mancano solo integrazioni così estrose, infatti, all'assicurazione sulla vita pagata dai cittadini italiani, in parte con una quota versata direttamente dalla Camera (soldi pubblici) e in parte con una trattenuta sugli stipendi (soldi pubblici bis) ai nostri parlamentari.

I rischi coperti dalla polizza, come ha riassunto in aula il deputato del Movimento 5 Stelle Riccardo Fraccaro, sono infatti assai estesi. E non coprono gli onerevoli dai rischi dovuti alla attività politica (compresi «quelli subiti in occasione di insurrezioni, sommosse, tumulti popolari, rappresaglie faziose, legittima difesa e atti di solidarietà umana, aggressioni, atti vandalici e dolosi, terrorismo, atti di violenza anche se conseguenti a fatti di carattere politico e/o sociale e/o sindacale, rapina, tentata rapina, sequestro di persona, sabotaggio e dirottamento di aeromobili) ma anche da quelli che corrono nella loro vita squisitamente privata.

Un esempio? Sono coperti i rischi derivanti «da calamità naturali quali ad esempio: movimenti tellurici, terremoto, bradisismo, inondazione, alluvioni ed eruzioni vulcaniche e quelli che avvengono in aree sinistrate». O «Le punture e morsi di animali», «Le malattie tropicali (compresa la malaria) e il carbonchio». O ancora «l'affollamento e l'embolia per pressione d'acqua» assai utili per i parlamentari subacquei». Fino alla copertura



Catastrofi e coperture

L'assicurazione dei parlamentari copre di tutto, compresi i morsi di animali, i danni provocati sotto l'effetto di alcol e droga e, appunto, le «calamità naturali». Estesa a tutti avrebbe alleggerito gli esborsi di pubblico denaro per le molte catastrofi tipo Amatrice.

di traumi «conseguenti ad escursioni in montagna senza scalate di rocce o accesso a ghiacciai». Cosa che avrebbe fatto comodo (anche se lui avrebbe certamente preteso di pagarsela da solo, l'assicurazione) a Quintino Sella (che fondò il Cai, direbbe la prima spedizione italiana in vetta al Monviso e continuò a scalare anche da ministro) ma forse non è poi così utile ai deputati di oggi.

I punti più «eccentrici», tuttavia, sono due. Quello dedicato alla sbronza e alla droga che vede le polizze normali rifiutare il risarcimento a chi ha causato danni perché sotto l'effetto dell'alcol o di una sniffata di cocaina e qui invece

chiudono un occhio riconoscendo i danni «subiti in stato di ebbrezza, malore o incoscienza». E più ancora il punto che riguarda il suicidio. Anche le polizze normali prevedono il risarcimento alla famiglia di chi si uccide, ma solo dopo almeno 24 mesi dalla firma del contratto: l'assicurato si deve impegnare a non farla finita almeno per due anni. Qui no. Anzi, si riconosce una deroga all'articolo 1927 («Suicidio dell'assicurato») del codice civile: «rinuncia espressamente ad ogni diritto, eccezione o pretesa».

CON QUELLA ANTINCENDIO. Per carità, non sarà questa spesa a portare alla rovina le pubbliche casse. Colpisce, però, che le (giuste) polemiche a proposito di questa assicurazione di lusso per i membri del Parlamento agiti i social network parallelamente al rifiuto di larga parte dei politici stessi di introdurre l'assicurazione obbligatoria sulle case contro i rischi sismici e idrogeologici che loro hanno gratis. Assicurazione che avrebbe molto alleggerito gli esborsi astronomici di pubblico denaro per troppe «calamità naturali», compresa l'ultima catastrofe ad Amatrice e nei paesi intorno. Questa polizza assicurativa, generalmente abbinata a quella antincendio come potrebbe essere anche in Italia, è obbligatoria in Paesi meno esposti di noi come Belgio, Francia, Norvegia, Spagna, Romania, Turchia. E dove non è obbligatoria, come in Germania o Gran Bretagna dove il rischio sismico è ridotto, viene comunque inclusa, di solito, nelle polizze antincendio. Da noi no: temono sia impopolare. Che faccia perdere voti. O che sia «un regalo alle multinazionali»... Mah...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Ferrarella / Diritti e Rovesci

lferrarella@corriere.it

Sulle emergenze facciamoci un esame di coscienza

Mettere in sicurezza gli edifici, fare la carta d'identità delle case, punire i furbi... Ogni volta le stesse cose. Ma se siamo noi, i primi a opporci, quando la tragedia è lontana?

Lo si dice tutti nei tempi straordinari dell'emergenza dopo ogni terremoto o frana o alluvione. Ma lo si tradisce tutti nei tempi ordinari di normalità.

«Bisogna mettere in sicurezza non soltanto gli edifici pubblici ma anche quelli privati incentivando i cittadini con appositi sconti fiscali», ottima cosa. Ma che succede quando, alla preventiva radiografia del territorio su cui intervenire, risulta che tanti di quegli edifici sono abusivi in tutto o in parte? Succede che bisognerebbe demolirli per legge: ma è difficile immaginare che ci sia qualche amministratore locale che abbia il coraggio di perdere consenso per promuovere questa "bonifica" di base, senza la quale non avrebbe senso e sarebbe anzi paradossale ogni intervento di riqualificazione urbana.

«Bisogna far sì che ogni casa abbia la sua carta di identità, il fascicolo di fabbricato»: giustissimo, e auspicato tanto dagli esperti già negli anni scorsi. Ma se non si fa non è soltanto per le vischiosità burocratiche di un così imponente programma, ma anche per la resistenza psicologica di un popolo di proprietari di case indisponibili a vedere deprezzare drasticamente il valore dei propri immobili, fino a ritrovarsi di fatto invendibili sul mercato, come accadrebbe in tantissimi casi se fossero esplicitate le tare costruttive e i difetti strutturali che li affliggono.

«Basta con le ditte che nel costruire edifici barano sui materiali scadenti per lucrare maggior profitto»: e come no, ci mancherebbe. Poi, però, quando capita che qualche pm inizi a mettere il naso sulle embrionali tappe di appalti che non



MANUELA BERTOLI

Bisogna che i controlli funzionino

Poi, però, si scopre che alla base della catena di inefficienze che trasforma in macerie i mattoni, c'erano microcomportamenti vissuti con accondiscendenza nella quotidianità lontana dai loro tellurici effetti.

sembrano proprio impeccabili, ecco subito gridare all'"invasione di campo" della giustizia penale nell'attività amministrativa. E se magari si sanziona un'azienda perché la si è trovata a utilizzare lavoratori in nero, o a non pagare i contributi, o a smaltire fuori legge i propri detriti e rifiuti, o a evadere le tasse in uno scambio di reciproco risparmio fiscale con i fornitori, ecco partire (e a volte essere alimentata ad arte) la "guerra" tra poveri, l'insofferenza verso i controllori proprio da parte delle famiglie che traggono il proprio sostentamento dagli stipendi di quei lavoratori sfruttati in condizioni illegali di impiego e di sicurezza.

«Bisogna che funzionino i controlli e che chi fa il furbo sia punito severamente», sacrosanto. Poi, però, si scopre che alla

base della catena di inefficienze che di fronte a una frana o a un terremoto o a un'alluvione trasforma in macerie i mattoni che in teoria era o appena stati ristrutturati in piena sicurezza, spesso c'era la piccola mazzetta al piccolo funzionario comunale, l'accidia di un tecnico assunto solo per clientelismo, l'incompetenza di un presunto ingegnere o teorico geometra o supposto geologo che in realtà hanno passato i rispettivi esami o concorsi solo grazie allo "stellone" di qualche spintarella local-familiistica: tutti microcomportamenti vissuti però con accondiscendenza nella quotidianità lontana dai loro tellurici effetti, persino quasi con una strizzatina d'occhio all'insegna di un malinteso "volemose bene" che però non ricambia la cortesia e anzi si rivela ingrato becchino al primo ondulare della terra o scorrere di torrente in piena.

E poi c'è sempre il grande classico, specialità di giornali e tv, nessuno escluso: «Occorre un'inchiesta esemplare, perché già nel ...» (e qui cambia solo l'anno di riferimento o la Cassandra autorità redattrice del rapporto di turno) «...era stato lanciato l'allarme sui rischi» di questo o quel disastro in questo o quel territorio. E per essere vero, per carità, è purtroppo sempre vero. Ma lo è anche che era vero già nel momento nel quale quello specifico allarme era stato lanciato da quella determinata autorità. Che solitamente l'aveva subito dopo riposto nell'autoconfortante cartellina d'ufficio delle «carte messe a posto» a futura memoria, proprio mentre i giornali (gli stesso che poi a distanza di tempo e di morti ci faranno giustamente intere paginate) lo ignoravano totalmente o al massimo lo relegavano nelle «brevi» di cronaca locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto/1. Case provvisorie, si accelera: ordine entro settembre, poi sette mesi

Giuseppe Latour

Prototipo pronto tra una settimana esatta. Un primo ordinativo (da integrare) in arrivo, nel giro di un paio di settimane, dal momento che le Regioni hanno già individuato alcune aree. Poi, cinque mesi per le opere di urbanizzazione (da dare in appalto all'esterno). E altri due mesi per consegnare le case.

Mentre il Governo lavora al decreto che dovrà risolvere, sul fronte normativo, alcune questioni come quella del cratere sismico o dell'avvio della ricostruzione, la macchina dei moduli abitativi provvisori si sta mettendo rapidamente in moto. Alla base di tutto c'è l'accordo quadro per il quale Consip, lo scorso agosto, ha chiuso una gara. Assegnandolo a una serie di imprese tra le quali, per il lotto che riguarda l'Italia centrale, il **consorzio Cns** (Consorzio nazionale servizi società cooperativa, Bologna), si è classificato per primo (mandataria nell'Rfi con Cogeco di Roma mandante).

Così, mentre la Protezione civile e le Regioni lavorano a completare la conta delle persone senza un tetto, l'impresa si sta già muovendo per essere pronta a gestire la maxi commessa.

Il prototipo dei moduli abitativi sarà pronto la prossima settimana, venerdì per la precisione. E, da quel momento, non potrà più essere modificato. La sequenza temporale per effettuare l'ordinativo prevede che le Regioni, di accordo con la Protezione civile, decidano di fare l'ordine (con fondi statali, però), attivando l'accordo quadro vinto dal consorzio Cns. A quel punto scatta un periodo di cinque mesi durante il quale, su progetto del consorzio, vengono avviati gli appalti per le opere di urbanizzazione: strade, reti, acqua, fogne e fondazioni. Si tratta, in sostanza, di mettere a posto il perimetro nel quale saranno collocati i moduli, consentendo alle aree di essere abitabili.

Completata questa fase, le Regioni consegneranno a Cns le opere di urbanizzazione finite: ipotizzando che l'ordinativo scatti già a settembre, si potrebbe arrivare così intorno a febbraio. A quel punto, ci saranno due mesi di tempo per montare tutte le casette, secondo gli accordi del capitolato sottoscritto con Consip. Un orizzonte temporale che ci porta ad aprile. Anche se bisogna considerare che il termine di sette mesi è quello dell'ultima casa finita. Molte arriveranno, con ogni probabilità, prima. Il limite della fornitura, da contratto, è pari a 850 moduli che, a conti fatti, potrebbero bastare a coprire il fabbisogno degli sfollati. La spesa dovrebbe essere di 70-80 milioni di euro (dipende quanti moduli esattamente saranno ordinati, e se da 40, 60 o 80 mq, si veda il servizio).

L'operazione, nella pratica, è già molto avanti, come spiega **Sergio Zaccarelli**, procuratore designato dal nuovo consiglio di gestione del **Cns** come responsabile del progetto: «Il 25 agosto – racconta - quando sono arrivate le prime notizie ho scritto alla Protezione civile, mettendo le nostre risorse a disposizione con il massimo spirito di servizio. Ci è stato risposto che sarebbe stato preso in esame l'accordo quadro e che, al momento opportuno, saremmo stati chiamati». Questa chiamata, di fatto, è già arrivata, dal momento che Cns sta partecipando ai tavoli con le Regioni, per discutere del progetto.

«Ci sono stati chiesti dettagli su fotografie, elaborati e rendering ed è stato espresso un grande apprezzamento». Al momento, esiste un progetto definitivo molto avanzato, che dovrà essere adattato alle caratteristiche delle aree che saranno individuate. Proprio su questo, Zaccarelli si augura che le cose procedano rapidamente: «Abbiamo chiesto, se decideranno di coinvolgerci, di non aspettare la definizione completa di un ordinativo finale, ma di fare degli ordinativi intermedi per consentirci subito di attivare la produzione". Potrebbe, allora, prendere forma un primo ordine, da integrare successivamente, ben prima della fine di settembre. Anche perché alcune Regioni hanno già individuato le aree. Il Lazio, ad esempio, ha già selezionato il sito dedicato ad Amatrice.

Dissesto idrogeologico, maxi-piano in affanno: pochi cantieri e fondi insufficienti

Giuseppe Latour

Grandi avanzamenti sul fronte del monitoraggio e del coordinamento tra livelli istituzionali. Ma problemi che restano nella capacità di passare dalla programmazione ai cantieri. Tanto che, ad oggi, il maxi piano da 7 miliardi nel periodo 2015-2020, annunciato a più riprese dal Governo, resta ancora lettera morta e lo stralcio dedicato alle aree metropolitane, definito a dicembre del 2015, sta decollando con qualche incertezza: il grosso dei progetti è ancora in fase di elaborazione. Sono questi gli elementi principali del bilancio dell'Unità di missione Italia Sicura che, negli ultimi due anni, ha lavorato sul fronte del dissesto idrogeologico. Elementi che diventano un tema di riflessione importante alla luce del lavoro che il Governo dovrà fare nel prossimo futuro su Casa Italia.

Gli stanziamenti pre-2010

Il percorso della squadra oggi guidata da Mauro Grassi e istituita a maggio del 2014 è partito dal recupero di vecchi stanziamenti precedenti al 2010: in sostanza, è stata individuata una disponibilità pari a 2,7 miliardi che, fino a quel momento, non era stata clamorosamente impiegata. Sul monitoraggio della spesa, allora, è stato fatto il lavoro più importante. Prima dell'arrivo della struttura di Palazzo Chigi la situazione era sfilacciata in modo quasi difficile da credere. A valle degli stanziamenti, infatti, lo Stato non aveva contezza della spesa effettiva dei fondi. Non sapeva, cioè, nel dettaglio cosa veniva fatto a livello locale con il denaro disponibile. Il controllo, di conseguenza, era impossibile. Ora non è più così: Italia Sicura conosce le priorità, gli interventi in corso e l'andamento della spesa. Recuperati questi 2,7 miliardi, sono stati aperti cantieri per 1,5 miliardi.

L'attuazione del piano aree metropolitane

Nei mesi successivi è stato aggiunto il principale capitolo di nuovo intervento dell'esecutivo sul fronte del dissesto: il piano aree metropolitane. Il Governo, con questo programma di investimenti, ha messo sul piatto un piano da 1,3 miliardi di euro (di cui 800 milioni ad oggi finanziati) per rammentare le zone più a rischio del paese, Genova in testa. Quegli stanziamenti hanno, però, avuto una vita piuttosto travagliata. Le fondamenta del piano sono state gettate tra novembre e dicembre del 2014 ma è servito un anno per completare il suo iter e sottoscrivere gli accordi di programma con le Regioni, a dicembre del 2015. Inoltre, la fase di implementazione del piano è andata decisamente a rilento. Stando a un monitoraggio di agosto scorso, se consideriamo i 31 interventi relativi a Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana e Veneto (le Regioni di peso

maggiore) solo un'opera è stata completata e quattro gare sono state aggiudicate o sono in corso di aggiudicazione. Per il resto, dopo otto mesi dalla firma degli accordi di programma, ci sono ben 26 cantieri in attesa di un bando, complice il divieto di appalto integrato, introdotto dal nuovo Codice appalti. A questo c'è da aggiungere che **il piano aree metropolitane è ancora in attesa dello stanziamento di 500 milioni**, per completare il suo perimetro di 1,3 miliardi. Se l'attività di monitoraggio è migliorata, insomma, c'è ancora una certa lentezza quando si tratta di passare dagli stanziamenti ai cantieri.

Il nodo della progettazione

Un problema sul quale pesa la lunghezza degli iter burocratici necessari ad attivare gli interventi. Insieme a un altro fattore: la lentezza di Regioni ed enti locali nel completare le progettazioni. Il nodo è stato denunciato dall'Unità di missione sin dal suo esordio. La tendenza delle amministrazioni, per anni, è stata quella di chiedere denaro sulla base di semplici progetti preliminari o, addirittura, di studi di fattibilità. Questo, però, porta un effetto collaterale quando bisogna mettere in pista gli interventi: senza un progetto in fase avanzata, è difficile far partire i cantieri in tempi brevi. Nonostante la sensibilizzazione fatta da Palazzo Chigi, il tema rimane, perché i soldi per fare i progetti non ci sono: non si tratta di poche risorse, visto che un esecutivo può arrivare a costare anche il 10% del totale del lavoro. Per rimediare, in questi giorni sta partendo un fondo progettazione nazionale, da 100 milioni di euro, che consentirà alle Regioni di sbloccare un po' di gare.

L'incognita del piano da sette miliardi

Infine, resta il tema del piano nazionale di messa in sicurezza da sette miliardi (uno all'anno) tra il 2015 e il 2020 di cui il Governo ha parlato per mesi ma che, poi, è uscito dai radar. A ben vedere, il quadro degli stanziamenti sarebbe anche favorevole: ci sono i 2,7 miliardi precedenti al 2010, gli 800 milioni del piano aree metropolitane e, da poco, ci sono a disposizione anche i soldi dei Patti per il Sud, pari a circa 1,5 miliardi. A questi potrebbero aggiungersi i fondi di un prestito Bei, da circa 1,8 miliardi: con questa modalità il Governo punta a recuperare denaro per il Nord. Anche se ci sono i fondi, però, manca ancora un programma organico di lavori, supportato dai relativi accordi con le Regioni.

Correttivo Appalti, in arrivo regole più leggere per il subappalto

di Paola Mammarella 09/09/2016

0 Commenti

In corso le consultazioni per modificare il Codice: Ance propone norme soft sulla qualificazione delle imprese

09/09/2016

09/09/2016 – Rivedere i limiti al subappalto e il sistema di qualificazione delle imprese per evitare che molte di loro restino senza lavoro. Queste, in sintesi, le proposte da far confluire nel correttivo del Codice Appalti (**D.lgs. 50/2016**) avanzate dall'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**) durante l'audizione in Commissioni congiunte Ambiente della Camera e Lavori Pubblici del Senato.

Gli edili hanno segnalato una serie di criticità da affrontare nel **correttivo** che, lo ricordiamo, è atteso entro il 19 aprile 2017, a un anno esatto dall'entrata in vigore del Codice Appalti.

Su alcuni temi, come la possibilità di ricorrere sempre al subappalto, a prescindere dalle indicazioni del bando, le qualificazioni Soa e il rating di impresa sono state mostrate aperture. Su altre questioni, come i limiti di importo al subappalto e le deroghe al divieto di appalto integrato, la volontà del Governo e del Parlamento è chiara: indietro non si torna.

In audizione anche **Consip**, che ha segnalato le difficoltà applicative dal punto di vista delle Amministrazioni.

Subappalto

Il subappalto potrebbe diventare sempre possibile, cioè essere una libera scelta dell'impresa che vince la gara. Le Commissioni hanno mostrato qualche apertura in merito alla richiesta avanzata più volte dagli edili. Secondo l'attuale formulazione del Codice, invece, se il bando non lo prevede espressamente, il subappalto non è praticabile.

L'Ance ha proposto anche che il **limite del 30%** sia riferito alla categoria prevalente e non all'importo complessivo dell'appalto, ma anche che si possa subappaltare il 100% delle categorie scorporabili. Questa ipotesi non è stata accolta perché non è intenzione del legislatore tornare indietro su questo punto.

Gli edili hanno anche ottenuto qualche possibilità di reintrodurre il "**premio di coordinamento**", cioè la possibilità di usare per la qualificazione anche una quota dei lavori affidati in **subappalto**

SOA

Secondo l'Ance, tenuto conto della grave crisi che ha colpito il settore negli ultimi anni, appare insufficiente calcolare solo gli ultimi cinque anni antecedenti la sottoscrizione del contratto con la SOA. Bisognerebbe invece usare l'ultimo decennio. Ciò, a maggior ragione, si legge nella memoria depositata, se si considera che il nuovo codice, in materia di

beni culturali, consente di utilizzare, ai fini della qualificazione, i lavori eseguiti senza alcun limite di tempo.

Il presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato, **Altero Matteoli**, ha mostrato un'apertura in tal senso annunciando ulteriori valutazioni.

Criteri reputazionali delle imprese

L'Ance ha chiesto di dare peso maggiore ai requisiti qualitativi piuttosto che al fatturato. Pur condividendo l'impostazione delle **linea guida ANAC** sul rating di impresa, gli edili hanno proposto di introdurre altri criteri di valutazione e hanno chiesto che l'irregolarità contributiva degli ultimi tre anni non sia l'unico indice dell'affidabilità e professionalità dell'impresa, ma che si tengano in conto anche la sua storicità, la struttura aziendale e gli investimenti fatti.

L'associazione degli edili ha proposto anche di estendere il rating di legalità alle imprese con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro.

Criteri di aggiudicazione

L'Ance ha sottolineato che le nuove norme consentono alle amministrazioni di utilizzare l'esclusione automatica delle offerte anomale con metodo antiturbativa solo per lavori fino ad 1 milione di euro. In attesa delle linee guida sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, è stato proposto di estendere questa possibilità fino all'importo di 2,5 milioni di euro.

Su questi temi non ci sono stati segnali d'apertura a eventuali modifiche.

Appalti integrati

Nessuna chance di revisione neanche per il divieto di appalto integrato. L'Ance ha segnalato che, in assenza di un periodo transitorio, si sta verificando un rallentamento degli appalti per mancanza di progetti esecutivi pronti e che per ovviare a questo problema si assiste ad una diffusione di bandi per affidamenti a Contraente Generale anche per opere di piccoli importi. Per questo aveva chiesto di continuare ad usare l'appalto integrato per opere i cui progetti risultino già varati alla data di entrata in vigore del Codice. Ma il Parlamento non è intenzionato a cambiare rotta.

Commissioni di gara

Consip, società di consulenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze che si occupa degli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, ha sottolineato che le Stazioni Appaltanti dovranno abituarsi e coordinarsi con le **commissioni giudicatrici**. Le commissioni, lo ricordiamo, devono essere composte da membri esterni alle stazioni Appaltanti per le gare sopra la soglia comunitaria, mentre nelle gare sotto soglia i commissari possono essere anche interni alla Stazione Appaltante. Almeno nei primi tempi sarà quindi necessaria una fase di rodaggio.

CONTROMANO

CURZIO MALTESE



PERCHÉ SI BUTTANO SOLDI NELLE GRANDI OPERE E IL PIANO ANTISISMICO NON ARRIVA MAI

Dopo le lacrime e i discorsi, arriva il tempo delle scelte. Le scelte che si sono compiute fino a oggi e che si continuano a fare si possono riassumere in quattro cifre. Sono 26 i miliardi da spendere per completare nel 2042, forse, la Torino-Lione, una delle più inutili grandi opere della storia, che servirà a sostituire con l'alta velocità una rete esistente già in grado di assorbire un traffico merci e passeggeri limitato e peraltro in calo. Sarà alla fine di 5,5 miliardi il prezzo del Mose, che sarà forse completato nel 2018, oltre tre volte la stima, per un'opera probabilmente inadeguata a proteggere Venezia ma finora utilissima ad arricchire le società indagate e i politici corrotti. Sono stati 600 i milioni sprecati in studi e lavori preliminari per non fare il Ponte sullo Stretto. Ad Accumoli invece non si sono trovati più di 509 euro per la sicurezza del campanile, che è crollato uccidendo una famiglia. Un mio amico professore del Politecnico di Torino diceva che il problema principale della prevenzione antisismica è che i terremoti arrivano comunque meno spesso delle elezioni. Fra l'uno e l'altro tutti dimenticano i sopralluoghi commossi delle

autorità e i reportage vibranti d'indignazione, compresi i loro autori. Si ritorna dunque alla routine di grandi appalti per favori gli amici, le mafie, le clientele, con i media pronti a mettere in croce i quattro gatti ambientalisti, i poveri valligiani sventrati da colate di cemento e i soliti «professoroni» che dicono sempre di no a magnifiche opere in grado di creare lavoro, Pil e tante, tante belle tangenti. Questo governo passerebbe alla storia se finalmente lanciasse il grande piano nazionale di sicurezza antisismica del quale sento parlare fin da quando ero bambino, dopo il terremoto del Belice e il Friuli. I soldi come s'è visto ci sono e altri sarebbero garantiti dall'Unione europea. Invece si riprende a parlare del Ponte sullo Stretto, di riaprire la società per il Ponte, storica mangiatoia nazionale, senza che nessuna autorità, giornale o magistrato voglia provare a verificare oggi e non domani, dopo la tragedia, lo stato delle scuole e degli ospedali a Messina o a Reggio Calabria. Continuerò a sentir parlare forse del piano nazionale antisismico anche da vecchio, mentre ogni due anni vado in vacanza in California dove un terremoto del sesto grado Richter provoca al massimo la caduta di un cornicione.



Ance: 4.894 istituti siciliani in zone ad elevato rischio sismico ma solo un quarto è costruito con criteri antisismici

Scuola, prima campanella di paura

Al via il 14. Per la manutenzione spesi in media 3.658 € contro i 127.200 del Trentino



Un cumulo di macerie è quello che rimane della scuola "Romolo Capranica" di Amatrice, simbolo dello sciame sismico che ha colpito il Centro Italia lo scorso 24 agosto. L'istituto, recentemente ristrutturato e quindi considerato "sicuro" fino a qualche giorno fa, non è l'unica scuola ad aver subito danni: 10 hanno riportato crolli o le-

sioni, 5 hanno subito danni classificati come "irreversibili". L'orario in cui si è verificata la scossa più violenta (3.36 del mattino) ha scongiurato conseguenze ben più gravi. Come di consueto, è subito partito lo scaricabarile di colpe e responsabilità. La Procura di Rieti ha aperto un'inchiesta nel tentativo di fare chiarezza.

Per il momento, di certo, resta soltanto la rovinosa condizione in cui versano gli istituti scolastici della Penisola. "In Italia - ha dichiarato il consigliere nazionale dei Geologi, Domenico Angelone - le scuole in zone a rischio sismico sono almeno 24.000".

continua a pagina 7

Sicurezza

Incubo terremoto
territorio ad alto rischio

Manutenzione carente. Lezioni al via il 14 settembre. Preoccupazioni legate alla sicurezza: per le manutenzioni sono stati spesi in media 3.658 euro contro i 127.200 euro del Trentino Alto Adige

Certificati. Il certificato di collaudo statico e quello di agibilità sono presenti nel 29,3% e nel 34,7 % dei casi. Le scuole siciliane, poi, hanno bisogno di manutenzione ma sono pochi gli investimenti realizzati

Scuole in Sicilia, prima campanella di paura solo il 26% costruite con criteri antisismici

Ance: sono 4.894 (78,3%) gli istituti dell'Isola che sorgono in zone ad elevato rischio sismico

segue da pagina 1

A livello regionale, la Sicilia presenta, insieme a Campania e Calabria, la situazione di pericolo maggiore: 4.894 scuole sorgono nelle aree di rischio elevato (Ance).

Il quadro che emerge dal XVI Rapporto Ecosistema Scuole di Legambiente non è meno allarmante.

Le scuole italiane sono "vecchie": circa il 65% degli edifici è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica del 1974, solo il 9,3% tra il 1991 e il 2014. Negli ultimi vent'anni si è investito pochissimo nella realizzazione di scuole nuove.

Tra le principali certificazioni obbligatorie (DPR 380/01), il certificato di

agibilità è presente nel 59,7% dei casi. Circa il 50% delle strutture ha dimostrato di possedere i certificati di collaudo e di idoneità statica. Pochissimi, invece, gli edifici costruiti secondo criteri antisismici: appena l'8,7%.

Dal rapporto emerge un'evidente disparità territoriale tra Nord, Sud e isole in fatto di qualità del patrimonio edilizio scolastico e di buone pratiche. Il divario si fa particolarmente evidente

analizzando i dati relativi agli interventi di manutenzione e agli investimenti realizzati per mettere in sicurezza le strutture scolastiche. I fondi, sulla carta, non dovrebbero mancare. Dal 2009 sono stati stanziati per la prevenzione del rischio sismico più di 900 milioni di euro. Tra questi, 120 milioni sono stati destinati proprio all'adeguamento sismico delle scuole.

Tuttavia i dati restano sconcertanti. Soprattutto quelli riguardanti la Sicilia. Il 78,3% delle scuole nei cinque capoluoghi presi in considerazione (Palermo, Catania, Messina, Agrigento e Ragusa) sorge in zone ad alto rischio sismico, quelle costruite secondo criteri antisismici rappresentano solo il 26% del totale. Il certificato di collaudo statico e quello di agibilità sono presenti, rispettivamente, nel 29,3% e nel 34,7 % dei casi.

La manutenzione dell'edilizia scolastica resta il vero tallone d'Achille dell'Isola. Nonostante le scuole siciliane siano relativamente "giovani" (quelle costruite dal 2000 in poi sono il 9,6%) quasi la metà degli edifici necessita di

interventi di manutenzione urgente. Quest'ultimo dato, relativo al 2014, è cresciuto di circa 16 punti percentuali rispetto al 2013. Le scuole siciliane, quindi, hanno bisogno di manutenzione. Alla luce di ciò appaiono ancora più preoccupanti le cifre relative agli investimenti riservati a tali attività. Nell'anno 2014 in Sicilia sono stati spesi in media appena 3.658 € per interventi di manutenzione straordinaria e 5.257€ per quella ordinaria. Solo Sardegna e Marche hanno fatto peggio. Le cifre sono diminuite rispetto al 2013. Nello stesso anno, quindi, sono aumentate le scuole che hanno bisogno di interventi urgenti e, contemporaneamente, è diminuito l'ammontare dei soldi spesi per tali interventi.

Il dato risulta ancor più significativo se si considera che, in una regione come il Trentino Alto Adige (nei soli Comuni di Bolzano e Trento) sono stati spesi in media 127.200 € per interventi di manutenzione straordinaria.

Dati alla mano la manutenzione edilizia non sembra essere una priorità per l'Isola. A rafforzare questa tesi arri-

vano i numeri relativi ai progetti presentati dai Comuni per la messa in sicurezza delle scuole. Negli ultimi due anni, circa un quinto di questi (150 su 500) è stato rigettato perché presentato in maniera scorretta. In molti, infatti, mancava il parere sul rischio sismico, obbligatorio per legge. Senza il certificato i lavori non partono. Ogni ricorso da parte delle Amministrazioni "distratte" viene respinto. Lo ha sottolineato il dirigente generale del dipartimento dell'istruzione, Gianni Silvia che, in una intervista rilasciata al Giornale di Sicilia ha promesso: "Tolleranza zero per chi non rispetta le norme sulla sicurezza", sottolineando che le cause avviate in circostanze del genere "durano a lungo, nel frattempo i soldi non vengono spesi e vanno perduti".

*Testi e tabella di
Eleonora Fichera*

*A cura di
Dario Raffaele*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In media 5.257 euro spesi per le manuten- zioni ordinarie negli istituti siciliani



La scuola di Amatrice distrutta dal terremoto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.